DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef. 67.121, 663.385, 63.521, 61.460, 67.845

ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 1000
Un semestre . . . » 650
Un trimestre . . . » 290
Sostenitore . . . » 2000

Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA': per ogni millimetro di colonna: Commerciali e Cinema L. 80 - Echi spettacoli L. 40 - Cronaca L. 40 - Necrologie L. 80 - Finanziaria, Banche, Legale L. 60 più tasse governative - Pagamento anticipato - Rivolgersi SOC. PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S. P. I.) Via del Parlamento, 9, Roma - Telefono 61.872 - 63.964

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Vogliamo, come vogliono tutti gli italiani, una pace giusta e onorevole. Ma lotteremo contro ogni manifestazione sciovinista e reazionaria la quale tenda a far rivivere il fascismo e a provocare una nuova guerra.

ANNO XXIII (Nuova serie) N. 176 | MARTEDI 30 LUGLIO 1946 | Una copia L. 5 - Arretrata L. 8

DA BULLITT A DON STURZO

Ho denunciato all'Assemblea costituente come esiziale al nostro Paese l'ispirazione anticomunistica in politica estera. Verrei meno a un dovere se non ribadissi questa tesi in polemica con Luigi Sturzo, dopo aver letto la sua corrispondenza da Brooklyn sui problemi della pace, pubblicata dal *Popolo* democristiano. Mi rincresce, certo, dover polemizzare con un uomo politico democratico e repubblicano, col pensiero del quale concordo per altri punti, ma il contrasto è qui così profondo che sarebbe errore grave non metterlo in luce. Si trovan di fronte, infatti, due concezioni politiche difficilmente conciliabili.

Al modo come Luigi Sturzo giudica le questioni della politica internazionale e della pace, riesco a trovare una sola attenuante nel fatto ch'egli vive negli Stati Uniti e gli è forse difficile sottrarsi a quelle morbose correnti d'opinione pubblica che in quel paese vengono artificiosamente create con la diffusione a suon di miliardi di notizie false o tendenziose, di odi preconcetti e anche di stupidità.

Negli Stati Uniti ha largo successo in questi giorni, pare, un libro del noto provocatore antisovietico e anticomunista signor W. Bullitt, nel quale si incita il governo americano a far guerra alla Russia impiegando la bomba atomica per fare sterminio delle donne e degli uomini che vivono in regime socialista e annientare questo regime. Hitler, come si vede, ha oltre l'Atlantico i suoi successori. Ma se Luigi Sturzo non arriva a questo parossismo criminale, il punto di partenza delle sue considerazioni sulla pace non è poi molto diverso da quello del signor Bullitt. Anch'egli parte, infatti, dalla rappresentazione di «Mosca» che vuole «creare le premesse per la bolscevizzazione dell'Europa», e se non arriva ancora a invocare la bomba atomica, arriva però a rivolgere al signor Byrnes e a tutti gli Stati Uniti una fiera rampogna perchè essi vorrebbero «raggiungere l'accordo con la Russia ad ogni costo e nel più breve tempo possibile», e per questo motivo non riescono a prevenire «il caos europeo».

Dunque il «caos europeo» deriva dall'accordo con la Russia, cioè dall'accordo con la più grande delle Nazioni che hanno contribuito a rovesciare il fascismo e salvare la democrazia e l'umanità dalla catastrofe? A quale concezione di politica internazionale corrisponde una posizione simile? Ci consentano di dirlo apertamente Luigi Sturzo e i suoi amici: corrisponde a una concezione hitleriana. E' da una concezione simile che trassero la loro origine prima il patto «anticomintern», poi l'aggressione alla Spagna, poi il «non intervento» che strangolò la Repubblica spagnuola, e poi tutte le altre sciagure e gli altri delitti contro la umanità che ne seguirono.

Ma venendo alla sostanza, non sarebbe ora che ci spiegassero in buon italiano, questi signori provocatori d'oltre l'Atlantico e i loro seguaci di nostra lingua, che cosa è questa «bolscevizzazione dell'Europa» di cui continuano a parlare? Forse intendono per «bolscevizzazione» la frontiera polacca alla linea Curzon? Ma la linea Curzon è una frontiera nazionale, tracciata da un lord conservatore inglese e accettata recentemente con plebiscito dallo stesso popolo polacco. O forse intendono per «bolscevizzazione» le riforme economiche e sociali realizzate nei paesi dove non esiste un apparato di controllo anglo-americano? Se è così, lo dicano in tutte lettere: ma noi saremmo costretti a non più considerare Luigi Sturzo come uomo politico democratico, quando sapessimo ch'egli spinge i paesi anglosassoni a intervenire con energia in Europa per annullare le riforme agrarie realizzate a favore dei contadini in Polonia, in Rumenia, in Bulgaria, nella Germania orientale e altrove, o per far restituire le fabbriche cecoslovacche ai grandi industriali che le avevano poste a disposizione di Hitler. Se parlando di «bolscevizzazione», invece, si intende dire che in questi paesi le autorità sovietiche eserciterebbero un pesante controllo sui governi, è bene che tutti coloro che ci leggono sappiano che anche questa è una menzogna, perchè tutte le volte che abbiamo parlato con un uomo di governo di uno di questi paesi, abbiamo sentito da lui esprimere la sorpresa più profonda per il modo come noi, in Italia, siamo stati trattati dagli anglo-americani, e ci si è detto e provato che nulla di ciò che questi hanno fatto nei confronti dei nostri governi limitandone l'autonomia sino all'estremo, nulla di questo genere è avvenuto nei paesi dell'Europa orientale. Ma Luigi Sturzo ha un'opinione fatta: per lui l'Unione sovietica è paese di «barbarie». Forse perchè è un paese socialista? O perchè in Russia la religione che liberamente viene professata e che lo Stato rispetta è cristiana ortodossa e non cristiana cattolica? Ma questa seconda questione non ci interessa, a meno che non vogliamo tornare alle guerre di religione; e quanto al socialismo, sappia Luigi Sturzo che per centinaia di milioni di uomini esso è una forma superiore di civiltà, anzi, è la fine della barbarie vera, che è quella dei monopoli capitalistici, dei trusts, della speculazione, della grande proprietà fondiaria feudale, e della reazione e del fascismo che fioriscono su questo terreno.

Nei paesi dove sono arrivate le truppe sovietiche, esse, — a differenza dei «controllori» anglosassoni, — non hanno fatto nulla per impedire che i popoli, usciti dall'inferno del fascismo e della guerra, prendessero le misure dettate loro dall'esperienza per liberarsi di tutti i residui del fascismo e non lasciarlo risorgere. Anzi, le autorità sovietiche, com'è loro dovere, favoriscono questa azione. Questo e solo questo è il fondo della questione. E i reazionari anglosassoni e d'altri paesi non possono tollerare questo, perchè sono sempre stati e sono tuttora amici del fascismo; perchè hanno sempre contato e tuttora contano sui gruppi reazionari e fascisti dell'Europa orientale e di tutto il resto d'Europa per organizzare un fronte, oggi politico e domani eventualmente anche armato, contro il paese del socialismo.

Luigi Sturzo, dunque, che deprecа una pace costruita sulla base di presunte guerre future, in realtà costruisce la sua politica estera sulla prospettiva, anzi sull'augurio della guerra contro l'Unione sovietica, e incita gli americani a preparare sin d'ora le posizioni per questa guerra criminale.

Guai al nostro Paese se una concezione simile dovesse diventare, in qualsiasi modo, ispiratrice della nostra azione internazionale. Anzi, poichè uomini e gruppi che si orientano e agiscono secondo queste concezioni esistono e sono attivi, bisogna che stiamo tutti in guardia a che non riescano a prender piede. L'indipendenza e la libertà della Nazione italiana sarebbe allora in pericolo, infatti. L'esistenza di questi orientamenti spiega meglio di altre cose perchè tanto si è lavorato a esasperare i nostri rapporti con la Jugoslavia e col mondo slavo. Persino nel porre la questione di Trieste - vi sono senza dubbio molti per cui quello che conta non è una questione di italianità, ma di creare un conflitto: di servirsi di questa pedina per sviluppare il giuoco dell'azione attuale e della sognata guerra futura contro il paese del socialismo; di far servire in un modo qualunque il nostro paese o una parte di territorio italiano agli scopi di quell'azione. E questo fa anche capire agli italiani perchè nel trattare le questioni della nostra pace e nello sforzo per migliorarle ci si urti contro tante difficoltà. Che la nostra diplomazia debba lavorare per lasciare Trieste in mano a inglesi e americani, come base per eventuali azioni alla Bullitt? Non comprendo proprio che interesse potrebbe avere a una cosa simile il popolo italiano.

PALMIRO TOGLIATTI

SI E' INIZIATA LA CONFERENZA DEI 21 AL PALAZZO DEL LUSSEMBURGO

Il testo del trattato di pace con l'Italia

Bidault eletto Presidente provvisorio dell'Assemblea - La probabile composizione della delegazione italiana a Parigi

PARIGI, 29. — La Conferenza della Pace di Parigi è stata inaugurata ufficialmente oggi pochi minuti dopo le 16 dal Primo Ministro e Ministro degli Esteri francese Georges Bidault. Dando il benvenuto ai delegati «In nome del popolo francese e del governo repubblicano della Francia, io dò il benvenuto ai delegati delle ventun Nazioni che hanno combattuto nella guerra per la democrazia.

Sono convinto — ha proseguito il ministro francese — che le Nazioni qui convenute lavoreranno insieme all'edificazione della pace con spirito di vera collaborazione».

Bidault ha concluso il suo discorso dichiarando ufficialmente aperta la Conferenza alle ore 16,28.

Dopo i discorsi inaugurali, il Ministro degli Esteri americano, James Byrnes, ha proposto che Bidault venisse eletto Presidente provvisorio a Claude Duparc segretario generale. Non essendo state presentate altre proposte, Byrnes ha dichiarato: «Ritengo che non essendo stati fatti altri nomi, Bidault debba considerarsi eletto a presiedere temporaneamente la conferenza».

Assunta la presidenza, Bidault ha quindi invitato il Segretario Generale delle Nazioni Unite Trygve Lie a partecipare alla conferenza come ospite d'onore e osservatore delle Nazioni Unite. Egli ha proposto inoltre la costituzione di un comitato per le credenziali composto di sette membri: Australia, Russia Bianca, Brasile, Cecoslovacchia, Cina, Etiopia e Olanda. Su proposta di Bidault la conferenza ha deciso che il comitato si riunisca domani prima della seduta della conferenza stessa.

Alle ore 17,20 la conferenza della pace si è aggiornata alle ore 16 di domani.

Dichiarazioni di Nenni

Pietro Nenni, arrivato ieri sera da Bruxelles, ha dichiarato all'inviato speciale dell'«Ansa» a Parigi che il suo viaggio è stato assai utile anche per constatare quanta simpatia si nutra all'estero per la nuova Italia democratica specie nei Paesi che tanto hanno sofferto per la guerra e che hanno conosciuto il travaglio della guerra di liberazione.

Nenni ha soggiunto di aver trovato da parte degli uomini politici delle Nazioni che ha visitato molta comprensione per i problemi italiani e di avere avuto l'assicurazione che saranno adoperati i mezzi possibili per aiutare la rinascita d'Italia. «Gli interessi dei paesi del Nord non sono direttamente connessi a quelli italiani, ha detto il Ministro Nenni, ma in quei paesi vi è verso di noi quella buona disposizione, della quale noi abbiamo tanto bisogno».

Pietro Nenni ha dichiarato inoltre che nei suoi incontri con le personalità politiche europee ha potuto constatare che il problema di Trieste è considerato veramente un problema europeo e che perciò i Quattro Grandi e gli Stati convocati a Parigi non potranno non risolverlo con quella attenzione necessaria, onde evitare che esso possa divenire scintilla di nuove discordie.

Nenni ha aggiunto che l'Italia chiederà a tutte le Potenze e specialmente alla Russia di appoggiare il progetto, perchè sia concesso all'Italia di discutere direttamente con la Jugoslavia il problema della Venezia Giulia, onde trovare una soluzione concordata.

La delegazione italiana

Da Roma si apprende intanto che, secondo indiscrezioni di fonte attendibile, l'on. De Gasperi avrebbe chiamato a far parte della delegazione italiana che si recherà a Parigi l'on. Saragat, Presidente della Costituente e l'on. Bonomi, Presidente della Commissione per i Trattati Internazionali.

Farebbero inoltre parte della delegazione gli Ambasciatori a Londra, Carandini; a Washington, Tarchiani; a Mosca, Quaroni; a Varsavia, Reale; a Rio de Janeiro, Martini.

Nel pomeriggio di ieri si sono riunite a Palazzo Chigi due commissioni di esperti che hanno esaminato i problemi della pace.

Il progetto presentato dai "quattro,,

Siamo in grado di dare il testo del progetto di trattato di pace per l'Italia, presentato dai «quattro» alla Conferenza di Parigi.

Lo schema di trattato, di cui diamo il testo, è già apparso su alcuni quotidiani italiani e stranieri in versioni più o meno complete.

PREAMBOLO: L'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche, il Regno Unito, gli Stati Uniti d'America, la Cina, la Francia, l'Australia, il Belgio, la Russia Bianca, il Brasile, il Canadà, la Cecoslovacchia, l'Etiopia, la Grecia, l'India, la Nuova Zelanda, la Polonia, l'Ucraina, l'Unione del Sud Africa e la Jugoslavia da una parte; l'Italia, dall'altra parte:

dal momento che l'Italia divenne, sotto il regime fascista, parte dell'accordo tripartito con la Germania e con il Giappone, e come tale dichiarò una guerra di aggressione ed entrò in conflitto con tutte le Potenze alleate ed associate, e con le altre nazioni unite, e porta in conseguenza la sua parte di responsabilità per la guerra; dal momento che, sotto la pressione degli eventi militari, il regime fascista italiano fu abbattuto il 25 luglio 1943 e l'Italia si arrese senza condizioni, accettando i termini dell'armistizio firmato il 3 ed il 29 di settembre dello stesso anno; dal momento che, dopo il citato armistizio, le forze armate italiane presero parte attiva alla guerra contro la Germania, che l'Italia dichiarò guerra alla Germania a partire dal 13 ottobre 1943 e divenne pertanto cobelligerante contro la Germania; dal momento che tanto le potenze alleate ed associate quanto l'Italia sono reciprocamente desiderose di concludere un trattato di pace che costituirà la base di amichevoli relazioni tra di loro, e di sistemare le questioni ancora in pendenza come risultato degli eventi anzidetti, ponendo in tal modo le Potenze alleate ed associate in grado di appoggiare la domanda che verrà avanzata dall'Italia di entrare a far parte delle Nazioni Unite e di aderire ad ogni convenzione conclusa sotto gli auspici delle Nazioni Unite; hanno pertanto convenuto di proclamare la cessazione dello stato di guerra e a questo scopo di concludere il presente trattato di pace, ed hanno in conseguenza nominato come loro plenipotenziari (seguono i nomi), i quali, dopo presentazione delle loro credenziali riscontrate nella buona e dovuta forma, si sono accordati sulle seguenti decisioni:

PARTE PRIMA

Clausole territoriali

Sezione I - Art. 1 — Le frontiere dell'Italia rimarranno quelle esistenti al primo gennaio 1938, salvo le modificazioni di cui agli art. 2) e 3). Queste modificazioni sono tracciate sulle mappe allegate.

Art. 2 — La frontiera fra la Francia e l'Italia, sarà modificata come segue, rispetto a quella del primo gennaio 1938: a) passo del Piccolo San Bernardo. La frontiera seguirà lo spartiacque, abbandonando l'attuale confine ad un punto situato a circa due chilometri a nord-ovest dell'Ospizio, attraversando la strada a circa un chilometro a nord-est dell'Ospizio e ricongiungendosi con l'attuale frontiera a circa 2 chilometri a sud-est dell'Ospizio; b) Altipiano del Moncenisio: la frontiera abbandonerà l'attuale confine a circa 3 km. a sud-est dell'Ospizio, e si ricongiungerà con l'attuale confine quattro km. a nord-est del Mont d'Ambin.

c) Monti Tabor e Charberton: 1) Nell'area del monte Tabor, la frontiera abbandonerà l'attuale confine a circa 5 chilometri a est del monte Tabor e correrà verso sud-est, ricongiungendosi con l'attuale confine a circa due chilometri ad ovest della Pointe de Charraf. 2) Nella zona dello «Chaberton, la frontiera abbandonerà l'attuale confine a circa 5 chilometri a est dal Monte Tabor e correrà verso sud-est, ricongiungendosi con l'attuale confine a circa due chilometri a ovest della Pointe de Charraf. 2) Nella zona dello Chaberton, la frontiera abbandonerà l'attuale linea a circa 3 chilometri a nord del Monte che fiancheggerà sul lato orientale, attraverserà la strada a circa due chilometri a sud-est del Monginevro.

(Continua in 2. pag., 1. colonna)

RIUNIONI TRA C. G. I. L. E ORGANIZZAZIONI PADRONALI

Le modalità per il Premio della Repubblica

Mentre Confindustria e Confida accettano in linea di massima il piano confederale per la corresponsione del Premio, l'Associazione Commercianti non vuole riconoscere il provvedimento governativo

Hanno avuto ieri luogo varie riunioni tra la delegazione della CGIL e i rappresentanti delle organizzazioni dei datori di lavoro, Confindustria, Confida e Associazione Commercianti, per l'esame delle modalità di corresponsione del premio della Repubblica.

Il premio come è noto dovrà essere corrisposto in due rate delle quali la prima dal 10 al 15 agosto e la seconda dal 10 al 15 settembre.

Mentre la Confindustria e la Confida hanno preso atto della decisione del Consiglio dei Ministri che rende obbligatoria la corresponsione del Premio ed hanno quindi accettato di trattare circa le modalità, l'Associazione Commercianti si è irrigidita, attraverso il ben noto suo rappresentante D'Ova della posizione di contestare il provvedimento del Governo dichiarando di non riconoscere nel Governo stesso il diritto di rendere obbligatoria con un decreto la corresponsione del Premio.

Nella riunione che ha avuto luogo con la Confindustria, alla presenza di un membro del governo i rappresentanti dei lavoratori e dei datori di lavoro hanno esposto i rispettivi punti di vista circa le modalità pratiche della corresponsione. La C.G.I.L. ha sostenuto la necessità che il Premio venga corrisposto a tutti i lavoratori in servizio presso le aziende alla data fissata dal Consiglio dei Ministri, senza limitazioni in relazione al livello degli stipendi.

E' stato concordato che la corresponsione delle 3000 o 1500 lire avverrà attraverso una cassa di compensazione e che a tale scopo funzionerà la Cassa degli assegni familiari.

Per quanto riguarda i disoccupati la C.G.I.L. ha sostenuto presso il Ministro D'Aragona l'inopportunità di limitare la concessione del beneficio ai soli disoccupati che abbiano il sussidio di disoccupazione, insistendo sulla necessità di corrispondere il Premio a tutti coloro che, in base al libretto di lavoro o agli elenchi esistenti presso gli Uffici di collocamento, risultino privi di lavoro.

Nella riunione pomeridiana tra i rappresentanti della Federterra e i rappresentanti della Confida, svoltasi alla presenza del Ministro Segni, la Federterra ha presentato uno schema di piano per le modalità di corresponsione.

In tale schema la Federterra ha prospettato allo scopo di evitare evasioni da parte dei datori di lavoro, in particolare per quel che riguarda il bracciantato agricolo non fisso, l'opportunità che il Premio venga corrisposto ai lavoratori dallo Stato attraverso una cassa di compensazione che si rivarrà sui datori di lavoro tassandoli in base agli ettari coltivati.

La Confida ha in linea di massima accettato le proposte. La Federterra presenterà pertanto, in una riunione che avrà luogo oggi, un piano dettagliato sul quale continuerà la discussione.

I minatori vogliono il nuovo contratto di lavoro

Sono state riprese in questi giorni, a Roma, le trattative per la stipulazione del contratto nazionale di lavoro per la categoria dei minatori e cavatori.

Da parte della delegazione degli industriali è apparsa evidente l'intenzione di associarsi pienamente alle direttive impartite in proposito dalla Confindustria tendenti a mantenere invariati nella loro struttura economica e normativa, contratti imposti nel periodo fascista.

Gli industriali hanno infatti dimostrato la più assoluta incomprensione per le richieste avanzate dalla Federazione minatori

I rappresentanti dei lavoratori con grande senso di responsabilità tentano di evitare una rottura delle trattative che potrebbe determinare nei lavoratori una grave agitazione. Si dubita però che da parte degli industriali si ponga un minimo di buona volontà per raggiungere un accordo.

A Milano, intanto, continuano le trattative per la composizione dello sciopero dei lavoratori albergo e menza. Il Ministro del Lavoro D'Aragona, che aveva presieduto la riunione fra i rappresentanti dei proprietari e dei lavoratori, dopo aver rilevato la necessità di arrivare ad una soluzione della vertenza proponeva di far proseguire le trattative separatamente per le diverse branche della categoria.

La proposta del Ministro D'Aragona non veniva accettata dai rappresentanti dei lavoratori che rilevavano l'inopportunità di scindere gli interessi della categoria. Le trattative saranno riprese oggi. Intanto lo sciopero continua.

PER UNA PACE GIUSTA E ONOREVOLE

Ieri in tutta Italia un'ora di sospensione del lavoro

La sospensione, per un'ora, del lavoro indetta in tutta Italia, in occasione dell'inizio della Conferenza della Pace, dalla Confederazione Generale del Lavoro per protestare contro il trattato di pace elaborato nella recente conferenza di Parigi ha avuto luogo ieri dalle 10 alle 11. E' stata fatta un'eccezione per gli addetti ai servizi pubblici, per i quali la durata della manifestazione è stata limitata a 10 minuti.

In tutte le città si sono poi svolte manifestazioni di popolo. A Torino alle 9,30 parecchie migliaia di cittadini sono convenuti in Piazza San Carlo chiamati da un appello rivolto da tutti indistintamente i partiti.

Hanno parlato il sindaco Rovedа, l'on. Villabruna e l'ing. Vecco, dell'Associazione Combattenti. Indi, in corteo, la folla si è portata in Piazza Castello dove innanzi al Palazzo della Prefettura ha inneggiato a lungo all'italianità delle zone di frontiera assegnate dal trattato di pace ad altre potenze.

Inoltre tra le 10,30 e le 11, sempre a iniziativa della C.G.I.L., tutte le stazioni della R.A.I. hanno trasmesso un programma speciale dal titolo: «Briga, Tenda e Venezia Giulia».

Durante questa trasmissione, a nome della C.G.I.L. ha preso la parola l'on. Lizzadri, Segretario della C.G.I.L. che ha invitato tutti i lavoratori italiani ad esprimere la solidarietà con gli italiani della Venezia Giulia e di Briga e Tenda e a chiedere che siano rispettati i principi della Carta Atlantica concedendo una giusta pace all'Italia che ha dato il suo contributo alla lotta comune per la libertà e l'indipendenza dei popoli.

Tale richiesta, che aveva formato dapprima un ostacolo alla formazione del nuovo governo francese per l'opposizione accanita dello M.R.P., aveva avuto parziale soddisfazione in una formula di compromesso che stabiliva l'aumento del 15% sui salari.

L'accordo tuttavia non aveva soddisfatto le esigenze delle masse lavoratrici che minacciate dall'aumento vertiginoso del costo della vita, avevano, con grandiose dimostrazioni, rinnovato le loro richieste.

UNA VITTORIA DELLA C.G.T. FRANCESE

I salari e gli stipendi aumentati del 18%

PARIGI, 29. — Radio Parigi ha annunciato ieri sera che è stato raggiunto un accordo per un aumento del 18 per cento sui salari e sugli stipendi.

L'accordo pone termine all'agitazione delle masse popolari francesi che, tramite la Confederation Général du Travail, avevano chiesto un adeguamento dei salari e degli stipendi al costo della vita nella misura del 25%.

ALLA SOTTOCOMMISSIONE PER L'ORDINAMENTO COSTITUZIONALE

Concrete proposte di Grieco sulle autonomie regionali

Quattro regioni autonome (Sicilia, Sardegna, Trentino e Val d'Aosta) - Potestà normativa delegata alle altre regioni

La sottocommissione per l'organizzazione costituzionale si è nuovamente riunita ieri pomeriggio a Montecitorio.

All'inizio della seduta il Presidente Terracini ha dato la parola all'on. Finocchiaro Aprile, il quale ha rilevato come l'autonomia non sia esigenza fondamentale di tutte le regioni, ma solo di alcune. Finocchiaro Aprile ha concluso il suo intervento affermando che il sistema della Confederazione di Stati è il più rispondente alla situazione attuale.

Hanno poi parlato: l'on. Rossi, il quale non si è mostrato favorevole all'organizzazione su base regional ed ha proposto la soppressione dei prefetti, una limitata autonomia e il libero raggruppamento delle province mediante referendum; l'on. Leoni, che si è dichiarato contrario ad affidare alle regioni il potere legislativo e favorevole all'autonomia amministrativa su base regionale; l'on. Uberti, il quale, dichiarandosi favorevole all'Ente Regione, ha affermato che il compito delle regioni deve essere quello di applicare le leggi generali dello Stato; l'on. Conti, che ha chiesto l'abolizione del Prefetto e un vasto decentramento amministrativo; l'on. Tosato, l'on. Borri, l'on. Mortati e l'on. Mannironi, i quali si sono pure mostrati favorevoli ad un forte decentramento amministrativo.

Ha preso infine la parola il compagno Grieco, il quale ha sottolineato la necessità di rifuggire dalla formulazione di proposte astratte. Dopo aver ricordato che il carattere unitario del Risorgimento italiano fu indubbiamente un elemento progressivo, in quanto significava l'aspirazione ad un rinnovamento non soltanto formale, il compagno Grieco ha detto che sarà necessario, esaminare il problema dell'autonomia regionale in funzione politica. Oggi — ha affermato Grieco — il fondamentale compito politico del paese è la ricostruzione e questa non potrà avvenire che su base unitaria e valendosi della solidarietà nazionale.

Grieco non ha trascurato naturalmente di valutare la necessità di rinnovare profondamente il vecchio stato per democratizzarlo, aprendone l'accesso alle grandi masse popolari. Di qui la necessità di costituire degli organismi regionali e le rappresentanze locali, ma l'istituto della regione non dovrà nascondere una larvata tendenza al federalismo. Dopo avere osservato che oggi in Italia soltanto la Sicilia, la Sardegna, il Trentino e la Valle d'Aosta hanno un'aspirazione naturale all'autonomia, aspirazione che trae radice dalle stesse condizioni locali, Grieco ha aggiunto che bisognerà guardarsi dal pericolo di confondere problemi intellettuali, con problemi effettivamente sentiti dalle masse popolari ed ha avvertito che la questione dell'autonomia non è sentita in molte delle nostre grandi regioni. Questa constatazione porta evidentemente a concludere che vi siano in Italia quattro regioni autonome (le quattro suddette) con potestà legislativa, per le altre regioni Grieco ha proposto una struttura generale con autonomie che giungano sino alla potestà normativa delegata, amministrativa e tecnica economica.

Il compagno Grieco ha concluso affermando che le provincie dovranno scomparire come ente autonomo, sussistendo come semplice circoscrizione amministrativa.

La seduta della sottocommissione è stata sospesa alle 21,30 e riprenderà oggi alle 17.

Esponenti del neofascismo arrestati a Milano

MILANO, 29 — Sono stati arrestati nei giorni scorsi dagli agenti della squadra politica della Questura i principali esponenti del Comitato direttivo per l'Alta Italia del partito fascista clandestino.

I primi arresti sono avvenuti lunedì scorso nei pressi di Milano. Tra gli arrestati figura il comandante del Comitato direttivo per l'Alta Italia del partito fascista democratico maggiore Gasparini, il quale è risultato essere anche direttore del giornale clandestino «Lotta Fascista» e responsabile delle scritte luminose inneggianti al fascismo apparse a Milano. Egli era a capo di tutto il movimento neo fascista nell'Italia settentrionale. Con lui al momento dell'arresto si trovavano il suo luogotenente maggiore tenente Franco Grassi ed un propagandista del movimento certo Giuseppe Torreggiani. Il primo è stato ufficiale della g.n.r. ed era ricercato dalle Corti d'Assise di Como e Lecco perchè imputato di rastrellamenti e sevizie. Il secondo ha fatto parte della g.n.r. presso il centro di addestramento di Como. In seguito è stato anche arrestato Giorgio Muggiani propagandista del movimento neo-fascista ed ex appartenente alla g.n.r.

E' risultato che il primo convegno inteso a stabilire un collegamento diretto tra le varie province avvenne a Como in casa di una certa Liliana Loraschi la quale in seguito fu arrestata nel corso della operazione contro «l'orso nero» e poi rilasciata.

Che succede a "La Tribuna,,?

In questi giorni stanno circolando strane voci negli ambienti giornalistici romani a proposito di quanto starebbe succedendo a «La Tribuna».

Secondo tali voci il conte Armenise, grande e noto profittatore del fascismo, irritato per la linea repubblicana e democraticamente onesta seguita da «La Tribuna», starebbe manovrando per trasformare questo giornale in uno dei tanti strumenti di sfrenata propaganda antidemocratica, oppure per arrivare addirittura alla sua soppressione.

Negli ambienti informati si rileva come episodi come questo siano resi possibili unicamente dal fatto che simili filibustieri non sono ancora stati espropriati, il che permette che una parte della stampa romana sia tuttora controllata da uno dei più loschi arnesi del fascismo.

Per intanto, si attende di vedere quali risultati avrà la manovra del conte Armenise.

UNA PROTESTA DEL P.C.I.

Contro la stampa antinazionale

L'Ufficio Stampa della Direzione del Partito Comunista Italiano comunica:

Ieri mattina 29 luglio per incarico del Segretario Generale del Partito Comunista Italiano, on. Palmiro Togliatti, l'on. Giulio Cerreti si è recato dal Presidente del Consiglio al Ministero degli Affari Esteri per protestare fermamente contro il vergognoso atteggiamento assunto da alcune pubblicazioni ed organi di stampa, e in particolare contro la vignetta apparsa nella prima pagina del numero odierno del settimanale «Il Travaso» che rappresenta un gravissimo insulto ai capi delle Nazioni Alleate. L'on. Cerreti ha accompagnato la sua protesta chiedendo quali misure il governo intenderà prendere per mettere fine a questo sconcio che disonora e compromette il nostro paese in un momento particolarmente delicato di trattative internazionali. L'on. Cerreti, ricevuto dal Capo di Gabinetto Baldoni dott. Corrado, ha avuto assicurazione che il Presidente sarà immediatamente informato della sua protesta e che gli saranno rese note rapidamente le misure che il Presidente stesso intenderà prendere.

Successivamente l'on Cerreti è stato informato che l'on. Presidente De Gasperi deplorava vivamente l'atteggiamento di certa stampa e che avrebbe messo allo studio una serie di misure per evitare il rinnovarsi di simili atti che nuocciono al buon nome dell'Italia all'estero.

Deputati poco onorevoli

Il compagno Mario Montagnana, deputato alla Costituente, ha inviato ieri all'on. Ivanoe Bonomi, Presidente della Commissione dei trattati internazionali dell'Assemblea Costituente, la seguente lettera:

On.le signor Presidente,

sabato mattina, nella riunione della Commissione dei Trattati Internazionali dell'Assemblea Costituente, Lei ha dichiarato che riteneva impegnati sul proprio onore tutti i presenti, nel senso che nulla di ciò che venisse detto durante la riunione stessa sarebbe stato comunicato ad estranei, giornalisti o non giornalisti.

Fedele a questo impegno, io mi sono limitato a far pubblicare su *l'Unità*, che dirigo,, il comunicato trasmesso dall'*Ansa* sull'argomento: comunicato che del resto io penso avrebbe potuto essere assai più ampio senza danno alcuno per la nostra diplomazia.

Ad ogni modo sono stato dolorosamente stupito, ieri mattina, leggendo sui vari giornali romani (tra gli altri *Il Tempo*, *Il Buonsenso*, *L'Italia Nuova* e il *Risorgimento Liberale*) dei resoconti più o meno completi — ma comunque di gente bene informata, evidentemente — della discussione verificatasi nella Commissione.

Io ritengo che la cosa sia assai grave, non soltanto perchè mette in una situazione di inferiorità i giornali più scrupolosi (mi piace rilevare che *Il Popolo* e *l'Avanti* hanno seguito la stessa linea di condotta de *l'Unità*), ma perchè dimostra che un impegno di onore non significa nulla per qualche membro della Commissione, la quale dovrà affrontare, nelle prossime settimane, dei temi ancora molto più delicati di quelli che si sono discussi sabato scorso.

Credo perciò che Ella farebbe cosa molto opportuna provocando una inchiesta su come si è potuto verificare l'incidente da me segnalato e prendendo le misure necessarie affinchè simili fatti non abbiano più a ripetersi per l'avvenire.

Cordiali saluti.

MARIO MONTAGNANA

Poveri untorelli?

Il *Tempo* si duole, rispondendo a un nostro appunto, che la prosa dell'«Unità» non sia «purgata» e non abbia l'andamento tranquillo «dell'oratoria di Togliatti alla tribuna di Montecitorio». E perchè mai si dovrebbe parlare col *Tempo* un linguaggio «purgato»? Forse perchè ci scrivono Pettinato e Del Croix? In chiesa coi santi e in taverna coi ghiottoni, diceva padre Dante in una circostanza consimile. Ma queste sono inezie. Importa invece rilevare che il direttore del *Tempo*, nella sua risposta, conferma ciò che noi andiamo ripetendo da molti mesi, vale a dire che per tutti questi monarchici, reazionari, conservatori, neo fascisti così accaniti a suscitare clamori e sbandieramenti nazionalistici, la difesa della italianità di Trieste o delle nostre frontiere occidentali o della nostra indipendenza, che ci tiene tutti in apprensione, è l'ultima e l'infima delle preoccupazioni; anzi non è che un pretesto per riportare in scena i più ignobili aspetti del fascismo e della politica fascista come sono appunto i Del Croix e i Pettinato. Che cosa significa rilanciare la vecchia e perfida menzogna che «la marcia del fascismo fu dovuta alla folle azione dei socialisti contro i combattenti»? Come si può permettere a un'impostore fascista di riprendere questa leggenda che non ha ombra di giustificazione, che è smentita da tutta la storia del fascismo e che oggi suona come una intimidazione e una oscura minaccia contro i lavoratori i quali dovrebbero rinunciare alla difesa del paese perchè, in caso contrario, tornerebbe a scatenarsi il fascismo? Davvero il fascismo è un fatale castigo (o dono) del cielo? Non per nulla i colpevoli, i responsabili della nostra sconfitta si agitano incompostamente: essi lavorano a creare il «clima patriottico» in cui i traditori potrebbero riprendere le loro onorate fatiche. E non è davvero rassicurante che anche qualche uomo politico responsabile si lasci suggestionare da queste miserabili falsificazioni della storia e della politica.

Ma ecco un'altra falsificazione dei «poveri» e innocenti «untorelli» del *Tempo*. Alle vittime dei fascisti e dei nazisti, il direttore del *Tempo* contrappone i morti della «primavera insanguinata» del 1945, insinuando, malgrado le categoriche smentite ufficiali, che essi siano 300 mila. L'onesto e castigato linguaggio del *Tempo*! E' dunque tanto addolorato il «giornale indipendente» di non poter esibire, a scopo di pacificazione, le firme di Mussolini, di Farinacci, di Starace? Di non potersene servire per pacificare gli animi e salvare ancora una volta l'Italia? In mancanza di meglio, vista la urgenza di propiziarci gli Alleati, alla vigilia della conferenza di Parigi, ritiriamo fuori i Del Croix e i Pettinato: a qualche cosa serviranno. «*Se Pettinato* — scrive il *Tempo* — *ha notato nei suoi lunghi anni di vita in Francia una corrente tradizionalmente nemica dell'Italia, egli ha mostrato nel suo ufficio di giornalista un particolare acume*». La solidarietà del direttore del *Tempo* con la passata attività fascista di Pettinato ci sembra scandalosa. Il provocatore Pettinato, in Francia, prima della guerra, non «scopriva» i nemici dell'Italia (che secondo il *Tempo* erano poi gli avversari del fascismo), ma lavorava a suscitare contro l'Italia tutte le inimicizie possibili. Anche quando la Francia era vinta, quando i tedeschi per rappresaglia, facevano saltare a Marsiglia il quartiere del vecchio porto, Pettinato continuava a ingiuriare la Francia. Chi vuol spiegarsi lo stato d'animo dei francesi verso di noi rilegga quelle corrispondenze di Pettinato. E il *Tempo* ci accusa di insultarlo! Ci vuol altro per scottare la pelle di un tale fior di gaglioffo. Noi pensiamo che la commissione di epurazione abbia preso una decisione giusta interdicendo a Concetto Pettinato l'esercizio della professione giornalistica. C'è una legge in Italia che proibisce agli editori di giornali di servirsi dell'opera di giornalisti epurati. Il *Tempo*, che vuol spacciarsi per difensore della legalità, pensa forse che non ci sia un Procuratore della Repubblica per farla rispettare o che le leggi valgano — come ai bei tempi fascisti — soltanto per gli altri. E si affretta ad informarci che persino un ministro in carica, il solito Corbino, protegge con la sua firma un giornale che mette impunemente la legge sotto i piedi. Ma che possiamo farci noi? Corbino se la vedrà con De Gasperi che è così suscettibile in materia di legalità e così imparziale.

GIORGIO GEMISTO